

# L'Olandese incompiuto

di Andrea Bisicchia

**D**al 1988, Iperborea, lot-  
ta per conquistarsi un  
posto particolare nel-  
l'ambito dell'editoria italia-  
na, lo fa con intelligenza,  
aiutando i lettori italiani a

scoprire un mondo culturale  
di straordinaria bellezza, ap-  
partenente alle letterature  
nordiche e offrendoci, in ca-  
talogo, opere di Enquist  
(uno dei nomi più impor-  
tanti della letteratura svede-  
se contemporanea, al quale  
dobbiamo anche: «August  
Strindberg: una vita»), di  
Lindgren, di Seeborg, di  
Borgen, Lagerkvist, Slange-  
rup, Nooteboom, solo per  
citare i più importanti.

«L'Olandese» di August  
Strindberg, scritto probabi-  
lmente verso il 1902 e pub-  
blicato, postumo nel 1918.  
Si tratta della prima tradu-  
zione italiana, assente anche  
in «Tutto il teatro» pubbli-  
cato da Mursia in cinque  
volumi, dove, per decisione

editoriale, mancano i testi  
incompiuti di «L'isola dei  
morti» e «L'Olandese», ben-  
ché le opere incompiute di  
Strindberg mostrino la stes-  
sa grandezza dell'incompiu-  
ta di Shubert.

«L'isola dei morti» è un  
accumulo di frammenti di  
vita che si intersecano con  
frammenti della poetica  
strinbergiana, specie con  
quelli che prediligono il te-  
ma dell'oltre o dello scontro  
tra vita e sogno, tra tutto  
e niente: è un frammento  
breve, che in Italia ha tro-  
vato, più volte, la via del  
palcoscenico. «L'Olandese»  
è un frammento quasi com-  
piuto, in tre scene; mancano  
forse le battute finali, ma  
sia l'azione drammatica, sia  
le problematiche affrontate  
lo rendono idoneo a una  
rappresentazione.

Il tema centrale è quello  
della redenzione attraverso  
la donna, la struttura fa  
convivere la tecnica dello

statione, dramma con la di-  
mensione onirica, il viaggio  
con l'aspirazione a una stasi  
irraggiungibile in questa vita,  
adescatrice e ingannatrice,  
proprio come le donne.

Il titolo farebbe pensare  
al «Vascello fantasma»  
(1841) di Wagner, sia per la  
struttura del viaggio che per  
la passione redentrice, ma  
«L'Olandese» di Strindberg  
è più vicino allo Sconosciu-  
to di «Verso Damasco»,  
perché perseguitato dalla vi-  
ta, perché ribelle a tutte le  
convenzioni, perché mitiz-  
zatore di se stesso.

Convivono in lui le ama-  
rezze, le illusioni, le disillu-  
sioni, le sofferenze, ma an-  
che i desideri, le speranze  
per una vita diversa da  
quella che lo costringe a lot-  
tare e a scontrarsi con le  
sue forze occulte. Dopo set-  
te anni di navigazione senza  
mete precise, su «deserti  
d'acqua» e dopo un emesi-  
mo naufragio, l'Olandese ri-  
torna a toccar terra, nella

piazza di una città di mare  
(la città dei suoi sogni?) ha  
delle apparizioni, dapprima  
quella della madre con cui  
intreccia una specie di con-  
fessione. La madre lo invita  
a inchinarsi all'Ineluttabile,  
ad amare senza odio, a  
espiare le sue colpe. L'olan-  
dese confessa di essere stato  
perseguitato dalle calunnie;  
di aver amato con fedeltà e  
anche con infantilismo le  
sue donne che, poi, lo han-  
no tradito; di aver cercato,  
inutilmente, la felicità.

La vita lo ha solamente  
ingannato, gli offre, però,  
una prova ulteriore, facen-  
dogli incontrare Lith, una  
giovane donna vestita di  
bianco, da sposi, con coro-  
na di mirto e fiori d'aran-  
cio. La bellezza di lei gli ap-  
pare come una rivelazione;  
Lith diventa, per lui,  
l'immagine del Grande Co-  
smo, il riflesso del «Crea-  
tore nella sua creazione»  
l'angelo della svezza. Ma

non sarà così; il rapporto  
uomo donna non può non  
essere che un rapporto di  
lotta, di amore-odio, di fe-  
licità e infelicità. La passio-  
ne finisce per soffocarli, la  
convivenza per annientarli.  
Per entrambi non può es-  
serci futuro.

Lith lo lascerà per sem-  
pre e a lui non rimarrà che  
riprendere il viaggio attra-  
verso il mare, senza meta,  
sfidando, ancora una volta,  
l'Ineluttabile.

Sono evidenti i richiami  
autobiografici: il matrimo-  
nio con la bellissima Har-  
riet Bosse, i loro contrasti  
fino all'abbandono, ma in  
Strindberg l'autobiografismo  
tende sempre alla trasfigura-  
zione poetica. Il testo è tra-  
dotto con competenza da  
Franco Perrelli, al quale la  
letteratura svedese deve  
molto.

August Strindberg: «L'O-  
landese», Iperborea, Milano  
1991, pagg. 94, L. 14.000.